



Intervento del Rappresentante del Personale tecnico-amministrativo Celeste Gasbarro

Signor Presidente della Repubblica,

Autorità presenti, Magnifico Rettore, Direttrice Generale, membri tutti della comunità accademica,

sono onorata ed emozionata di portare a Lei, Signor Presidente, e a questa platea il saluto da parte del personale Tecnico Amministrativo, bibliotecario e dei collaboratori esperti linguistici.

La comunità accademica ha tante anime: non è solo composta da docenti, studenti e personale tecnico amministrativo ma sono tanti i lavoratori e le lavoratrici, come i colleghi delle cooperative e dei servizi di vigilanza, che contribuiscono ogni giorno al divenire di questa istituzione, di questo meraviglioso progetto che è l'Università degli Studi di Trieste.

In questo intervento vorrei dare luce al valore delle persone, del lavoro e alla centralità del ruolo dei giovani e dei loro talenti.

Oggi scorrono immagini durissime di sofferenza e di guerra che rendono il mio compito ancora più difficile perché di fronte a questo scenario ogni parola sembra svuotata del suo più intimo significato.

Questo momento e il biennio drammatico appena trascorso possono e devono tradursi in nuove opportunità, in una ripartenza che deve mettere al centro delle proprie istanze il lavoro e il ruolo del pubblico impiego.

Che sia questa l'occasione per ribadire il valore e l'importanza strategica del nostro ruolo di lavoratori, di esseri umani in primis, al servizio dei cittadini e della collettività, in particolare dei nostri giovani.

Ognuno di noi, nel suo piccolo, può contribuire al cambiamento. Non dobbiamo, né possiamo più permetterci di perdere la speranza.

Non perdere la speranza significa credere, operare quotidianamente per costruire e ricostruire, anche quando sembra non esserci più prospettiva.

Anche io, come molti, ho avuto paura di perdere la speranza, ritrovandomi intrappolata nel timore che porta con sé la condizione del precariato.

Ho iniziato a lavorare in questo Ateneo come dipendente di una cooperativa, cercando di vivere con entusiasmo e dedizione le mansioni cui ero chiamata. Questo impegno e questa serietà li ho ereditati da mio padre, ferroviere, grande lavoratore, cristallino per onestà ed entusiasmo.

Il grande insegnamento da trasmettere ad un figlio, credo, è che la cultura e l'etica del lavoro non sono solamente il mezzo attraverso il quale provvediamo alle nostre necessità: il lavoro è anche luogo di conoscenza, crescita, complessità adulta e matura anche nell'affrontare gli inevitabili conflitti.

Fin dal principio mi è stato chiaro quanto questi valori fossero importanti e quanto mi sentissi parte del nostro Ateneo; quei primi giorni sono diventati mesi e poi anni, precisamente dodici.

In quel momento, assieme ai valori trasmessi dalla mia famiglia, risuonavano a darmi forza le parole di una persona con la quale ho avuto l'onore di lavorare e che mi ha regalato il più alto degli insegnamenti. Con gentilezza, ma allo stesso tempo con chiara fermezza mi disse che, a prescindere dalle gerarchie e dalle mansioni, ogni lavoro è degno, è dignitoso.

Di più: ogni persona, ogni lavoratore ha la propria dignità, e mai dovrà essere permesso ad alcuno di calpestarla.

Abbiamo tutti il diritto di essere tutelati e rappresentati ma dobbiamo tenere a mente che non esistono diritti senza doveri. È questa l'essenza del cittadino democratico.

Questi valori, custoditi come nucleo pulsante della mia coscienza, mi hanno portata a reagire perché ho capito che il primo dovere verso noi stessi e gli altri è quello di non rimanere passivi, aspettando che qualcosa cambi, come per miracolo.

Sono questi i momenti in cui bisogna prendere in mano la propria vita con coraggio e consapevolezza. Per me e per i molti colleghi che hanno preso servizio negli ultimi tempi, ciò ha significato raggiungere l'importante traguardo di superare un concorso che ci ha permesso di diventare parte del personale Tecnico Amministrativo.

La mia condizione di neoassunta non ha cambiato affatto la mia essenza né il rapporto con le persone con cui lavoro, dimostrando che siamo tutti capaci di apprezzare e, soprattutto, riconoscere il valore di una persona e di un lavoratore.

Quello che è cambiato è il gruppo con il quale lavoro: mi occupo di orientamento e quotidianamente lavoriamo con il motore primo del nostro Ateneo e del nostro Paese: i giovani.

Mi piacerebbe potervi trasmettere le sensazioni e l'orgoglio che provo quando incontro i futuri studenti, l'emozione di poterli aiutare a progettare, esplorare ed esprimere al meglio i propri talenti, lavorando con e per loro che rappresentano il futuro.

A loro dobbiamo trasmettere non solo conoscenze, strumenti, ma soprattutto speranza e modelli di riferimento: i giovani, come dice Roberto Benigni, "hanno bisogno di esempi di onestà".

Ecco perché, con il senso del dovere e di appartenenza che ci hanno tenuti uniti, dobbiamo continuare ad operare al miglioramento, a crederci.

Io ci credo,

Grazie a tutti